

PROGETTO RETE DAFNE

rete
dafne

**Una rete per l'accoglienza, l'ascolto,
la riparazione del danno
e la prevenzione dei disturbi
post-traumatici
delle vittime di reato**

Rete realizzata
con il sostegno della



presentazione

Il Progetto Rete Dafne è un'iniziativa che vede coinvolti soggetti pubblici e privati con la finalità di dare ascolto e sostegno alle richieste delle persone vittime di reato.

Nel 2008, su impulso della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, la Provincia di Torino, attuale Città metropolitana ha favorito la nascita e la realizzazione del progetto insieme al Comune di Torino, all'A.S.L. TO2-Dipartimento di Salute Mentale "Giulio Maccacaro", all'Associazione Gruppo Abele, all'Associazione Ghenos e con la partecipazione e il sostegno della Compagnia di San Paolo.

La ricchezza dello scambio tra le diverse esperienze di operatori appartenenti ad ambiti pubblici e del privato sociale ha favorito la crescita della capacità di accoglienza e di ascolto della persona vittima di reato, nelle sue declinazioni più diverse e nella sua crescente complessità, favorendo lo sviluppo di possibilità più ampie di risposta.

Lavorare in rete, inoltre, ha voluto dire negli anni non solo la costruzione di un linguaggio nuovo tra i soggetti che l'hanno costituita, ma anche la crescita e l'ampliamento della Rete a quei soggetti istituzionali e non che a diverso titolo intercettano i bisogni della persona o possono essere risorsa significativa per la progettazione delle risposte di aiuto; particolarmente significativo l'incontro, la sinergia e la proficua collaborazione con le Forze dell'Ordine e con le diverse Associazioni che operano in ambiti specifici nel sostegno alla persona.

Gli intenti e le finalità della Rete sono inoltre sanciti dall'Unione Europea: in specifico la Direttiva 2012/29/UE del 25 ottobre 2012 istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, chiedendo agli Stati Membri un adeguamento legislativo, regolamentare e amministrativo entro il 16 novembre 2015.

Il progetto e la rete sono cresciuti nel corso degli anni, in particolare grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, alla quale va il nostro ringraziamento in quanto ha creduto nell'iniziativa sin dagli inizi e continua a darvi fiducia, sostegno senza il quale il contenuto di queste pagine non sarebbe stato possibile.

Dott.ssa Francesca Ricciarelli

Dirigente del Servizio Politiche

Sociali e di Parità,

02/02/2015

premessa

A Torino e in provincia, nell'ultimo decennio, sono state avviate diverse iniziative rivolte alle vittime di reato, prevalentemente nell'ambito della mediazione fra le parti e nell'ambito della gestione dei conflitti. Sovente è stata rivolta una maggiore attenzione all'età evolutiva o a quella senile, mentre minori, con lodevoli eccezioni che riguardano soprattutto il mondo femminile, sono state le attività rivolte a tutte le altre numerose tipologie di vittime.

La questione "vittime" viene affrontata, ancora, quasi esclusivamente da un punto di vista giudiziario che, essendo incentrato sulla figura del reo nella prospettiva della pena e/o della rieducazione, non si occupa delle questioni emotive e pratiche connesse al reato, lasciando inascoltate le sofferenze e le difficoltà della persona offesa. Sofferenze e difficoltà che evidenziano come non sia esaustiva una risposta prevalentemente o esclusivamente socio-assistenziale e/o socio-sanitaria, ma che mettono in luce la possibilità di esplorare nuove risposte e nuove strategie di intervento.

Da qui la necessità di sviluppare una specifica attenzione alle persone offese, in quanto trovare "risposte" alla loro domanda di giustizia ed offrire un sostegno sia ai loro vissuti emozionali sia ai loro bisogni materiali, può produrre benefici per l'intera collettività, rafforzando i legami sociali ed il senso di appartenenza di ciascun cittadino.

Un reato infatti rappresenta nella maggior parte dei casi un evento stressante a cui si deve far fronte. Esso può dar luogo a una sofferenza soggettiva più o meno significativa, che però non necessariamente coincide con un disturbo psicopatologico conclamato che può, invece, manifestarsi qualora la persona non riesca a mobilitare le proprie capacità di resilienza.

Le conseguenze di un'esperienza traumatica non riguardano, inoltre, solo le persone direttamente coinvolte. Vi è anche chi è colpito dalle conseguenze indirette di un trauma, le cosiddette vittime secondarie (i partner o i familiari, i soccorritori, il personale ospedaliero che ha curato le vittime, etc...).

È dunque importante riservare - anche alla luce delle Direttive Europee, che invitano gli stati membri a garantire servizi di tutela e accompagnamento alle vittime di reato - uno spazio e un'attenzione più ampia a quelle persone che sono rimaste, finora, sullo sfondo del sistema penale italiano; soggetti "marginali" di cui viene spesso trascurata la dimensione emozionale, la sofferenza prodotta dall'offesa/reato. In particolare la Direttiva 2012/29/UE del 25 ottobre 2012 è divenuta vincolante per gli stati membri, prevedendo una complementarità tra l'intervento giudiziario e quello sociale.

Per questi motivi, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, la Città metropolitana di Torino, il Comune di Torino, il Dipartimento di Salute Mentale dell' ASL TO2, l'Associazione Gruppo Abele e l'Associazione Ghenos hanno dato vita, con la partecipazione e il sostegno della Compagnia di San Paolo, al Progetto Rete Dafne. Il coordinamento e il supporto delle attività, la raccolta ed il monitoraggio dei dati, nonché il raccordo tra i partner sono stati garantiti dalla Città metropolitana di Torino, Ente capofila.

in sintesi cosa prevede il progetto

Il Progetto prevede la costituzione di una rete di presidi e di iniziative, che siano in grado di rispondere, in modo articolato, alle esigenze provenienti da persone che si trovino ad affrontare le conseguenze di un reato.








Intende farsi carico degli effetti derivanti da reati connessi alla violenza domestica, alla violenza inter-individuale, agli eventi criminosi che pregiudicano l'integrità fisica e psichica degli individui.

Tra gli obiettivi del progetto, in sintonia con le Direttive Europee, è prevista la realizzazione di percorsi di formazione e di sensibilizzazione a favore di quegli operatori che, a titolo diverso, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, entrino in contatto con le persone offese.

i destinatari

Il Progetto è destinato alle persone di maggiore età che si rivolgono alla giustizia in quanto vittime di qualsiasi tipologia di reato, indipendentemente dalla loro età, genere, nazionalità, origine etnica, religione, condizione sociale ed economica.









i soggetti promotori

-  Città metropolitana di Torino - Ente capofila
-  La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino
-  Il Comune di Torino
-  Il Dipartimento di Salute Mentale “Giulio Maccacaro” dell’ASL TO2
-  L’Associazione Gruppo Abele
-  L’Associazione Ghenos
-  La Compagnia di San Paolo – Ente finanziatore

le attività

Il progetto prevede, dunque, attività volte al sostegno delle persone che hanno subito un reato ed attività “indirette”, rivolte agli operatori, alla rete di servizi ed alla comunità locale.

Le attività a favore delle persone offese sono articolate in quattro momenti:

-  1. Informazione
-  2. Accoglienza
-  3. Orientamento
-  4. Percorsi specialistici
 -  a) Informazioni sui diritti
 -  b) Sostegno psicologico
 -  c) Trattamento integrato psicologico e psichiatrico
 -  d) Mediazione



1. informazione

Il Pubblico Ministero, il personale di Polizia Giudiziaria, i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, gli operatori sociali e sanitari che siano interpellati da una persona offesa possono informarla della possibilità di rivolgersi alla Rete Dafne per ricevere assistenza di carattere psicologico, legale, medico-psichiatrica o fruire dell'attività di mediazione.

Gli operatori possono consegnare alla persona offesa il pieghevole che illustra il progetto e il numero telefonico al quale rivolgersi. I diretti interessati possono chiamare il numero telefonico della Rete Dafne (011 5683686) attivo 24 ore su 24, con segreteria telefonica.

Una volta accertata la richiesta, la Segreteria della Rete Dafne ne informa l'operatore di turno che provvede, nell'arco di ventiquattro ore, a contattare il richiedente e fissare un primo colloquio di accoglienza.



2. accoglienza

La fase di accoglienza ha lo scopo di :

- offrire un primo ascolto, una risposta immediata alle eventuali urgenze
- mettere in forma la domanda di aiuto, valutando la possibilità di proseguire con una delle attività di sostegno, o percorsi specialistici offerti dalla Rete Dafne
- consentire una fruizione consapevole delle opportunità della Rete



3. orientamento





La fase di orientamento ha lo scopo di:

- orientare, attraverso un operatore di riferimento, le persone che si rivolgono alla Rete Dafne, in merito ai servizi e alle opportunità presenti sul territorio, in tema di: protezione, lavoro, formazione, casa, accesso alle cure, accesso a fondi di risarcimento, ecc...
- monitorare il percorso delle persone nell'ambito delle attività della Rete, favorendone la conoscenza.



4. percorsi specialistici

In seguito al lavoro svolto nei colloqui di accoglienza, potranno essere attivati, anche parallelamente, uno o più percorsi, seguiti dagli Enti partner a seconda delle proprie competenze e peculiarità:

-  a) Informazioni sui diritti
-  b) Sostegno psicologico
-  c) Trattamento integrato psicologico e psichiatrico
-  d) Mediazione

a) Informazioni sui diritti

Il percorso giudiziario rappresenta, nel nostro ordinamento, il “luogo” deputato alla soddisfazione dei diritti delle persone offese. Tuttavia, proprio per l’organizzazione e i limiti del nostro sistema, non sempre al processo corrisponde un reale riconoscimento dei bisogni che l’esperienza della vittimizzazione induce in chi ha subito un reato.

Per questo diventa fondamentale far conoscere loro, indipendentemente dagli esiti e soprattutto dai tempi dei processi, tutti quei diritti correlati alle esigenze/emergenze di carattere sociale per i quali si trovano ad interagire con i servizi pubblici e privati sul territorio.

Per le indispensabili informazioni sul percorso giudiziario sono previsti due colloqui di consulenza giuridica, con correlata attività di studio dell’avvocato; per quel che riguarda, invece, le informazioni sui diritti stragiudiziali spesso è necessaria un’attività complementare di orientamento ed accompagnamento ai servizi finalizzata a fornire strumenti per permettere agli interessati una futura fruizione autonoma. In questo secondo caso il consulente legale viene supportato da un operatore specializzato.

Il consulente legale si occupa, inoltre, di fornire alle persone offese informazioni inerenti:

- le possibilità di tutela nel processo penale
- le informazioni sulla costituzione di parte civile
- le possibilità risarcitorie e le modalità alternative di riparazione del danno arrecato dall’offesa
- le modalità di svolgimento del processo
- le modalità e condizioni di accesso ai fondi specifici previsti
- le informazioni sull’esercizio dei propri diritti nei vari rapporti con gli uffici pubblici.

Tale patrimonio di conoscenze acquisite attraverso le consulenze legali e l’accompagnamento sociale permette il concretizzarsi di un’attività di advocacy volta alla sensibilizzazione dei decisori politici e istituzionali sui bisogni delle persone offese.

b) Sostegno psicologico

I colloqui di sostegno vengono proposti a chi, nel corso degli incontri di accoglienza, evidenzia il desiderio di un luogo ed un tempo in cui provare ad elaborare un sapere sulla propria sofferenza che spesso si presenta con un'assenza di significato.

Non si tratta di una psicoterapia, data la breve durata del percorso, costituito da dieci colloqui, rinnovabili per altri cinque, ma di un tempo in cui la persona che sceglie di avviare questo lavoro, può, accompagnata da uno psicoterapeuta, provare a elaborare alcune questioni per lei maggiormente cruciali. Le finalità di questo intervento sono molteplici: si tratta in alcune situazioni di ripercorrere il filo della storia che ha portato alla denuncia, provando a darne una lettura ed un senso. Laddove ve ne siano le condizioni, il lavoro può condurre a reperire l'implicazione soggettiva in ciò che provoca sofferenza di chi ha scelto di intraprendere questo percorso, passo imprescindibile per potersi smarcare da una posizione di impotenza. In altri casi, si tratta invece di accompagnare la persona a ritrovare e, alle volte, inventare creativamente le condizioni che rendano possibile il ripristinarsi di un nuovo equilibrio e di una nuova modalità di stare nei legami sociali.

Con questo intervento, si mira a creare e coltivare inoltre una cultura che riduca la richiesta di intervento e soluzione da parte dei rappresentanti della giustizia o di operatori dei servizi, per sanare situazioni altamente conflittuali, ricollocando in posizione prioritaria la persona intesa come portatrice di risorse e capacità.

c) Trattamento integrato psicologico e psichiatrico

Laddove, in fase di accoglienza, emerga una sofferenza che assume le caratteristiche di una sintomatologia pervasiva e/o acuta, i soggetti potranno essere inviati, con il loro consenso, agli operatori che attueranno un percorso integrato di trattamento psichiatrico e psicologico.

Obiettivo dell'intervento è inizialmente la valutazione, attraverso un assessment personologico e traumatologico, degli eventuali fattori di rischio per cui una vittima può sviluppare segni e sintomi di sofferenza psichica insieme a un'eventuale compromissione del funzionamento relazionale, sociale e lavorativo, non riuscendo a mobilitare le risorse soggettive per far fronte all'evento stressante costituito dal reato.

A seconda degli elementi emersi, l'intervento potrà svilupparsi con fini di prevenzione, qualora non sia in atto un disturbo psicopatologico conclamato, grazie ad un intervento psicologico di risignificazione dell'evento nella storia di vita del soggetto.

In presenza invece di segni e sintomi dello spettro post-traumatico, l'intervento integrato (attraverso l'abbinamento del trattamento farmacologico con quello psicologico/psicoterapeutico), ha come finalità principali: l'elaborazione dell'evento traumatico, l'individuazione di strategie più funzionali per affrontare le conseguenze dello stress, e più in generale la prevenzione sia dei disturbi dello spettro post-traumatico e della loro possibile cronicizzazione, che della vittimizzazione secondaria.

Il trattamento potrà essere a breve termine presso la Rete Dafne, e a medio e lungo termine in sinergia con i Distretti di Salute Mentale competenti sul territorio. A livello di impatto sociale si può ipotizzare inoltre che l'intervento proposto possa condurre a un diminuito numero di accessi ai servizi ospedalieri d'urgenza e a un ridimensionamento delle richieste incongrue ai medici di base, potendo dunque favorire così un impatto indiretto sui servizi territoriali, anche in termini di risparmio.

d) Mediazione

Nel caso in cui la persona offesa esprima il desiderio di incontrare l'autore del reato, può accedere a un percorso di mediazione. La mediazione - oltre ad essere il luogo dell'ascolto - è il luogo della parola, in quanto accompagna le persone in uno "spazio protetto di parola" e permette, attraverso l'esperienza del

“mettersi al posto di”, un lavoro sulla dimensione umana ed emotiva del conflitto, tenendo conto della complessità delle relazioni.

Il percorso di mediazione prevede alcuni incontri individuali di pre - mediazione a cui possono seguire incontri congiunti di mediazione diretta o individuali di mediazione indiretta.

I colloqui di pre - mediazione, volti a valutare le condizioni per una mediazione diretta o indiretta, permettono alle parti di:

- esprimere un consenso libero e volontario;
- rileggere, soprattutto sul piano dei vissuti e delle emozioni, il conflitto in atto;
- acquisire consapevolezza sulla propria implicazione e percezione del conflitto;
- verificare la possibilità di riappropriarsi della gestione del conflitto.

La mediazione diretta, ovvero l'incontro “faccia a faccia” tra le persone in conflitto, prevede colloqui, alla presenza di uno o più mediatori, volti a ristabilire una comunicazione tra le parti.

Là dove il disagio e il conflitto si sono espressi con l'agito, i colloqui congiunti favoriscono un confronto costruttivo fra le parti sui vissuti che l'evento conflittuale ha generato, per evolvere verso un accordo soddisfacente o un atto di riparazione simbolico.

Qualora non sussistano i presupposti per una mediazione diretta, si valuta l'opportunità di avviare e condurre una “mediazione indiretta”: il mediatore svolge la funzione di ponte comunicativo tra le parti, rendendo possibile un avvicinamento nelle situazioni in cui permane alta la resistenza all'incontro congiunto.

La mediazione è lo strumento principale che risponde ai bisogni di giustizia riparativa.

La giustizia riparativa si configura come un modello di giustizia “relazionale” volta a promuovere la riparazione del danno causato dall'offesa attraverso la partecipazione attiva della vittima e dell'autore del reato.

le attività indirette

Le attività di formazione, informazione e sensibilizzazione intendono fornire occasioni per la costruzione di forme di collaborazione tra gli operatori della Rete Dafne e le Forze dell'Ordine, i Magistrati, gli Operatori del Pubblico e del Privato Sociale che rispondono a necessità di carattere sociale e sanitario. Intendono inoltre prendere in esame i punti più qualificanti delle buone prassi di accompagnamento delle persone offese, confrontare le differenti strategie di intervento, sensibilizzare rispetto agli effetti negativi del reato.

In sintesi, si prefiggono i seguenti obiettivi:

- favorire una riflessione culturale sul tema della vittimizzazione
- favorire la conoscenza degli interventi, delle strategie di sostegno e di accompagnamento a favore delle vittime di reato
- favorire la conoscenza delle procedure e modalità di intervento della Rete Dafne
- facilitare la costruzione dei presupposti per attuare efficaci modalità di invio delle vittime di reato ai servizi presenti sul territorio.

la banca dati

La banca dati sulle vittime di reato e sulla riparazione del danno è la prima in Italia che affronta tali temi con un approccio globale, in linea con la normativa europea.

Essa ha un duplice obiettivo:

- fornire alle persone offese strumenti per conoscere i servizi di informazione e sostegno presenti sul territorio nazionale. La Banca Dati contiene dunque una mappatura aggiornata, su base nazionale, dei centri di sostegno, suddivisa anche per tipologia di reato subito. Vengono inoltre presentati i risultati della ricerca relativa ai centri che offrono percorsi di riparazione del danno

- fornire agli studiosi del tema e agli operatori materiali specialistici sulla materia della vittimologia con particolare riguardo all'ambito legale, sociale, psicologico nonché della mediazione dei conflitti e della riparazione del danno.

Sono presenti quattro tipologie di raccolta: sitografia, bibliografia, riviste e normativa.

La sitografia contiene i siti specialistici più rilevanti scelti attraverso lo studio comparato delle diverse esperienze europee e internazionali.

La bibliografia riguarda i temi della riparazione del trauma, delle conseguenze relazionali e sociali dei reati, delle politiche di sostegno e intervento, della mediazione dei conflitti.

Le riviste selezionate sono tra le più significative a livello internazionale e nazionale.

La raccolta normativa, divisa tra internazionale, europea e nazionale, è la prima in Italia sul tema che permettere la possibilità di collegamenti ipertestuali.

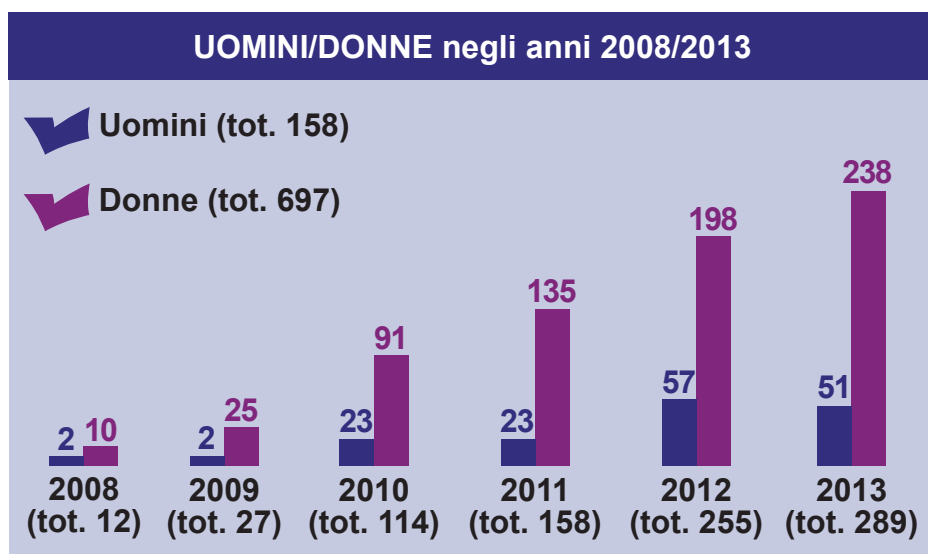
la valutazione del progetto

A partire dall'anno 2010 è stata avviata un'analisi valutativa dell'esperienza della Rete Dafne con l'intento di costruire un quadro descrittivo delle attività svolte, mettendone in evidenza gli elementi distintivi e gli elementi critici. L'analisi, tutt'ora in atto, ha l'obiettivo di favorire l'individuazione di indirizzi di sviluppo tecnico e organizzativo in grado di incrementare la qualità delle attività, i livelli di cooperazione interni ed incrementare l'accesso ai servizi offerti.

i dati relativi ai fruitori del progetto

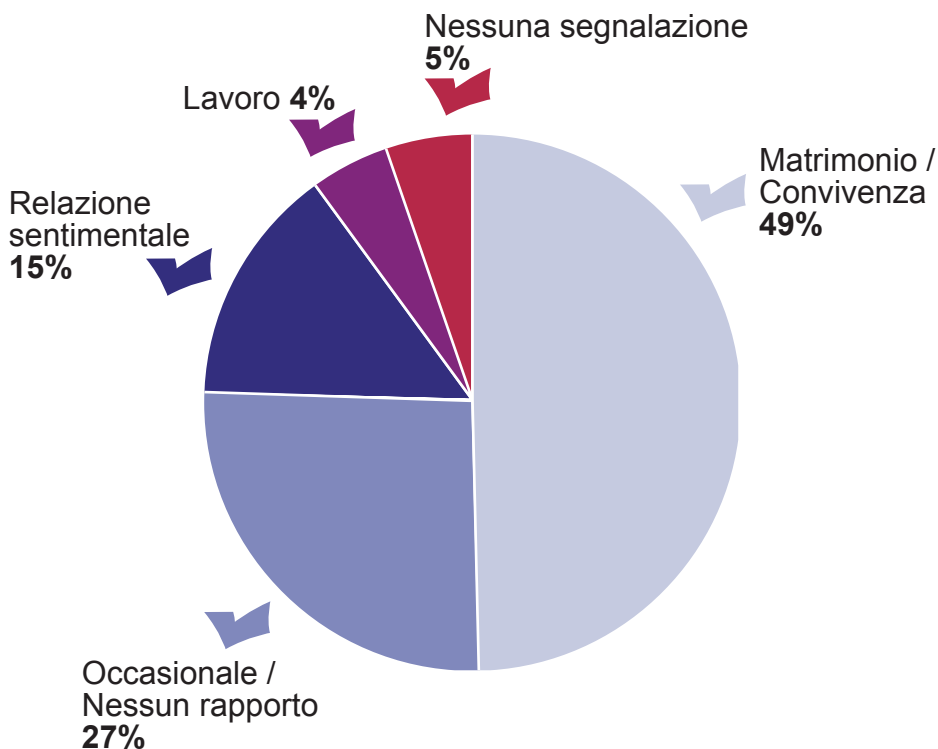
L'andamento del numero di persone vittime di reato che negli anni si sono rivolte alla Rete è decisamente in crescita: nell'anno 2013 sono state accolte 289 persone.

Dal 2008 al 31 dicembre 2013 sono state accolte 855 persone, di cui 697 donne e 158 uomini, 621 di nazionalità italiana e 234 di nazionalità straniera, con una prevalenza di alcuni paesi (Romania, Marocco, Perù, Albania, Nigeria).



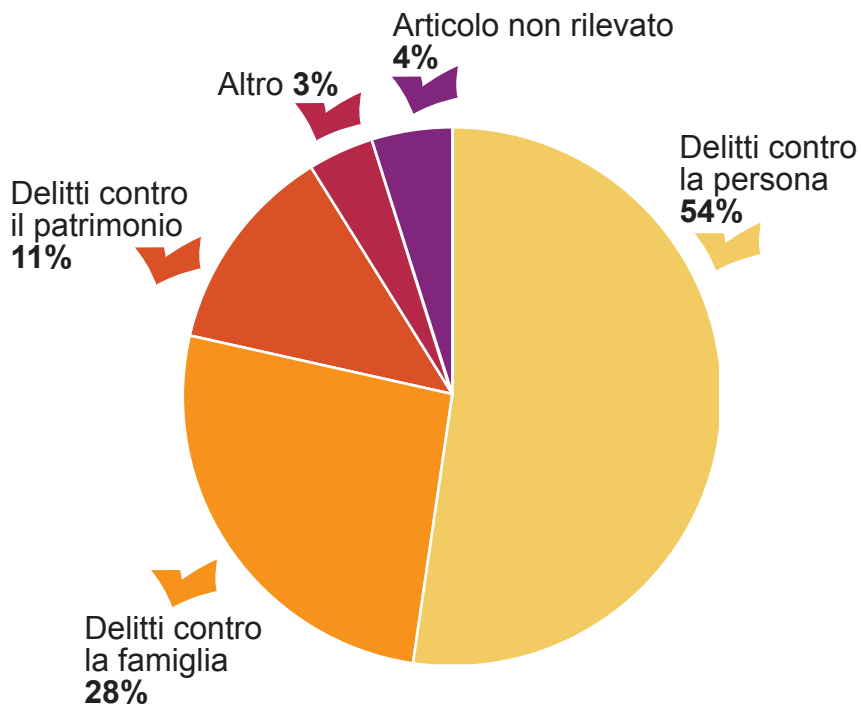
Il 49% dei reati rilevati si è consumato all'interno di un rapporto di matrimonio o convivenza, ed il 15% comunque all'interno di una relazione affettiva/sentimentale/parentale.

RAPPORTO CON AUTORE DI REATO 2008-2013



La maggior parte delle vittime (54%) ha subito reati contro la persona, il 28% all'interno del contesto familiare.

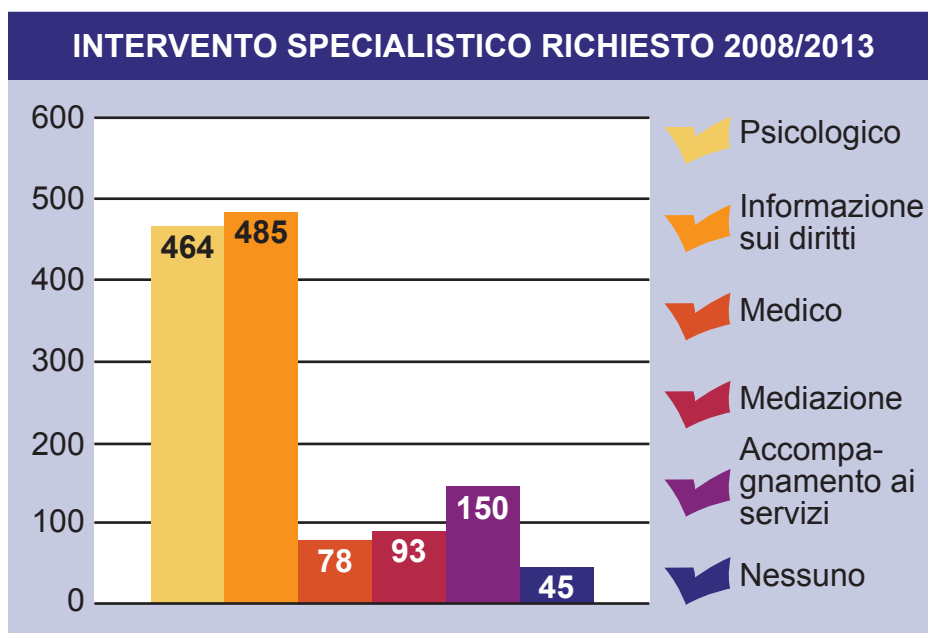
TIPOLOGIA DI REATO 2008-2013



La prevalenza degli invii proviene dalle Forze dell'Ordine (Polizia, Carabinieri, Polizia Municipale), con una rilevante crescita negli ultimi due anni anche delle persone che hanno ottenuto informazioni sull'esistenza della Rete dalla Procura della Repubblica, dai Magistrati e dalla Polizia Giudiziaria.



In seguito alla fase di accoglienza/orientamento le tipologie di intervento maggiormente richieste in questi 4 anni di attività sono l'intervento psicologico e l'informazione sui diritti (35% e 38% sul totale).



Rete realizzata con il sostegno della



Per informazioni e contatti: <http://retedafnetorino.it/>